

# La tirannia di George Bush

«Si avvera la profezia di Benjamin Franklin sulla nostra democrazia», dice lo scrittore Gore Vidal

**U**n luminoso mattino del 1961, dopo una vigorosa partita a backgammon vinta da me, John Fitzgerald Kennedy si adagiò sullo schienale della poltrona, si accese un sigaro e disse: come spieghi che due secoli fa una selvaggia contrada come questa, con appena 3 milioni di abitanti, abbia potuto produrre geni come Franklin, Jefferson e Hamilton? Sai, in questo lavoro mi capita di incontrare un sacco di gente potente e influente, e la cosa che mi colpisce di più, in costoro, è quanto sono mediocri".

È iniziata in perfetto stile Gore Vidal, l'altra sera a Roma, la presentazione dell'ultimo saggio storico del celebre romanziere di West Point, classe 1925, da quarant'anni al centro di dibattiti e provocazioni letterarie Oltreoceano. Sguardo malinconico e sorriso beffardo, Gore Vidal ha parlato lungamente del suo L'invenzione degli Stati Uniti. I padri fondatori: Washington, Adams, Jefferson, edito da Fazi, ma sempre con un occhio al presente, a quegli Stati Uniti che - sono parole sue - "il presidente Bush sta portando alla rovina".

Per lui, nipote del senatore democratico Thomas Pryor Gore, parente dei Kennedy e assiduo frequentatore degli ambienti politici nazionali, si è ormai avverata la profezia del lungimirante Benjamin Franklin, che nel 1787 disse: la Repubblica americana prima o poi si trasformerà in tirannia. Ed ecco, secondo Vidal, l'impero di oggi, quello che impunemente si arroga il diritto di dichiarare guerra all'Iraq (e domani, chissà, all'Iran o alla Corea del Nord) in nome di una guerra preventiva contro il terrorismo "inventata" solo per consolidare le lobby petrolifere statunitensi.

Vidal va giù duro, spara a zero su Bush e sul suo entourage, "una banda di teppisti che racconta menzogne al popolo americano e pensa solo ad arraffare potere e denaro. Ma che mondo è quello in cui

il presidente di una nazione pensa di poter portare libertà e creare democrazia dove vuole lui, e per di più a colpi di mortaio?"

La serata si anima, i giornalisti prendono appunti freneticamente e azzardano domande più specifiche sui media americani e sul perché Bush, nonostante non abbia più consensi, sieda ancora dietro la sua bella scrivania nella sala Ovale. Vidal

non se lo lascia dire due volte. Si accomoda meglio sulla poltroncina, distende le gambe e avvicina il microfono: "c'è forse qualcuno in questa stanza che crede ancora nella buona fede dei giornali e della tv americani? Da quando gli europei sono diventati più ingenui di noi yankee?"

Risate e mormorii, poi scende il silenzio e inizia l'arringa. "I nostri mass media sono straordina-

riamente corrotti: vivono di menzogne. È grazie a loro che circa il 70% dei cittadini americani è convinto che dietro l'11 settembre ci sia Saddam Hussein. Prendiamo il New York Times, il grande quotidiano che ostenta oggettività e dice di registrare tutto. In realtà è un bluff: tra le sue pagine troviamo soltanto quello che vuole la Casa Bianca".

Diceva Montaigne che di tutti i vizi dell'uomo, la menzogna dovrebbe essere quella che merita la pena capitale. Perché se un uomo prende l'abitudine a mentire, la sua lingua non potrà mai più proferire una parola veritiera. "Così il governo mente - tuona Vidal - e la stampa non ne parla". Una breve pausa per bere un sorso d'acqua e osservare attentamente la piccola platea. Poi la stiletta finale: ad eleggere l'attuale presidente americano non sarebbe stato il suo popolo, bensì una macchina politica di dimensioni e di potenza gigantesche. Nel 2000 come nel 2004.

"Volete le prove? - schernisce il romanziere con finta aria di sfida - Compratevi su Internet il libro What happened in Ohio, di John Coniers, onestissimo e valentissimo deputato di Detroit che dimostra (dati alla mano) come e perché l'Ohio abbia dato la maggioranza dei grandi voti elettorali a Bush".

Secondo Vidal, Coniers ha condotto un'indagine sulle macchine per votare (e in particolare su una delle società che le produce) dimostrando nero su bianco come sono stati manipolati i voti del 2004. Come fa il nostro a sapere tutte queste cose? Indovinate di chi è la prefazione al voluminoso dossier Coniers...

A qualcuno che si stupisce di non aver mai sentito nominare il libro, la risposta arriva istantanea e glaciale: "Amico mio, pensava forse di leggere la notizia sul New York Times o su qualche altro autorevole giornale americano?"

**GAIA VENDETTUOLI**



**OTTANT'ANNI E ADDIO A RAVELLO** - Il peso degli anni, il 3 ottobre prossimo ne compirà 80, la scomparsa del suo compagno, Howard Austen, e soprattutto l'operazione al ginocchio, che ha subito tempo fa e dalla quale non è riuscito mai più bene a riprendersi al punto da rimanere confinato su una sedia a rotelle. Sarebbero stati questi i motivi che hanno spinto Gore Vidal, lo scrittore americano incantato dall'Italia, a lasciare dopo tanti anni Ravello, la splendida perla a picco sulla costiera amalfitana dove ha abitato dal 1972. Fu in quell'anno che infatti che Vidal acquistò villa «Rondinaia», ora messa in vendita: 465 metri quadrati, la più bella vista sul golfo, la residenza voluta e costruita nell'Ottocento dalla figlia di Lord Grimthorpe, l'architetto inglese proprietario della vicina Villa Cimbrone e le cui stanze 'segrete' verranno per la prima volta svelate in un film, che uscirà a novembre, «The Life Aquatic», interpretato da Bill Murray. Ma la sontuosa e grandissima dimora, che ha assicurato grande privacy a ospiti illustri, da Greta Garbo, alla principessa Margaret, Tennessee Williams, Rudolf Nureyev, Hillary Clinton, è stata preziosa per Vidal soprattutto perché in grado di accogliere la sua immensa biblioteca.



GORE VIDAL CON FERNANDA PIVANO

